

Ogni numero costa UNA GRAZIA. Esce tutti i giorni alle ore 12 meridiane, esclusi quelli che succedono feste d'intero precetto. Non si accettano articoli. Non si ricevono lettere anonime. Le inserzioni costano una crazia la linea. Le associazioni si ricevono in tutti gli Uffici postali e dai di contro Librai. Le associazioni costano 20 crazie il mese.

IL LAMPIONE

GIORNALE PER TUTTI

Si dispensa in Firenze Via Pinti n.º 6649 piano terreno, alla distribuzione del POPOLANO in Piazza del Duomo accanto al Recapito dei Fiacres, alla Tipografia in Via S. Zanobi n.º 5425, e nelle principali Vie e Botteghe della Città. In LIVORNO alla Cartoleria Pozzolini. PISA da Peverada. LUCCA da Giusti e Bertini. PRATO da Guasti. SIENA da Mucci. EMPOLI da Capaccioli stamp.

Quind'innanzi il Giornale il Lampione escirà tutti i giorni eccettuate le feste d'intero precetto.

FIRENZE 20 LUGLIO

Quello che più d'ogni altra cosa ha impedito al Ministero di prendere una vigorosa determinazione, sembra che sia stato il timore di attirarsi contro tutta la responsabilità, ora che ha sentito di aver perduto ogni forza morale. Per conseguenza si vede bene che si è cercato sempre di guadagnar tempo con grave discapito del paese, e abbiamo veduto lasciare intentate le più generose misure per adottar solo quelle di mezzo — Ora per altro le cose sono a un tal punto che non si può retrocedere senza un immenso danno e un'immensa vergogna; non si può rimanere perchè resta ancora molto a compire. All'opera adunque! In altri tempi, in quelli del *terrorismo*, il giusto e l'ingiusto era bono purchè servisse allo scopo, e alacramente, benchè senza frutto, si combatteva un principio che prima o poi doveva trionfare, ed ha trionfato. Stoltezza se credevasi che la luce non dovesse trionfare delle tenebre. O perchè non si può combattere anche adesso con la stessa alacrità, e con maggior giustizia, e adoprare in bene quei provvedimenti che prima s'adopravano in male? Per esempio non si fa la leva forzata perchè non si vorrebbe suscitare un malcontento generale, e si dice che i Campagnoli più di tutti gli altri farebbero il mal viso. E intanto il tempo passa, e l'Austriaco prepara nuove armi ed armati. Si faccia avanti la prova, e poi si potrà giudicare della verità delle cose. Prima di tutto crediamo che lo spirito pubblico della Città sia tanto animato dall'amore della causa

Italiana da non poterne dubitare nemmeno. Riguardo alle Campagne, se la popolazione è ritrosa, e contraria alla guerra, non si dovrà pensare a portarvi un rimedio? I Preti, specialmente i Parrochi, come possono fare un gran vantaggio predicando ai loro Popoli che le armi sole possono salvarli da un feroce nemico che vincitore non risparmierebbe nè i loro campi, nè le loro case; così possono esser cagione di danno, quando dall'altare dal Pulpito insinuassero massime perniciose, e contrarie alla guerra. A quest'ultimi, e sono moltissimi, si mandino circolari e comandi, e si avvertano che anche loro sono cittadini, e che mancano a Dio e agli uomini non rispettando le leggi del proprio paese! Il nostro Arcivescovo, tutti i Vescovi della Toscana siamo sicuri che vorranno interporre l'autorità della loro parola, perchè ciascun Parroco eseguisca il proprio dovere. Forse l'esempio dell'Arcivescovo di Milano gli inciterà a cose maggiori; aspettiamo e vedremo.

IL SANGUE DI 4,000 POVERI IN UNA CENA

Tonio era dello Stato di Modena, e per vivere lavorava la terra, e guidava le bestie, coll'ingegno e con la fatica acquistò qualche fortuna, e fu obbligato a pagare il testatico perchè non era miserabile. Pagava puntualmente la tassa forzata, ma sapeva risparmiare le contribuzioni volontarie. Non prendeva tabacco, non beveva acquavite, non consumava insomma generi soggetti alle privative per quanto gli era possibile, onde non conosceva di pagare altra tassa che il testatico. Il buon Tonio non andava alla città quasi mai, ma sentendo che vi si dava una festa di corte, volle vederla, e se la immaginava cosa di molto godimento per lui; per non sbagliare si



accompagnò con prete Favetta uomo pratico e destro. Era di carnevale, ed il loro primo divertimento fu il corso, le maschere, il passeggio, i caffè ec. tutti spettacoli nuovi per Tonio, su dei quali il prete lo istruiva amichevolmente, facendogli specialmente sentire, che quelli erano divertimenti per chi poteva spendere. Giunta l'ora che tutta la nobiltà andava a Corte, si portò al palazzo e trovò che le sentinelle con brusca maniera e minacciosa lo cacciarono indietro; ma, disse egli, ho pagato il Testatico, non ho debito, non ho pregiudizi con la Giustizia, son buon suddito come gli altri, perchè non posso entrare? La sentinella credendolo un grosso montagnolo lo esortò ridendo a partire, avvertendolo a non contrastare perchè altrimenti avrebbe avuto delle bastonate — Favetta gli dette un simile consiglio e si ritirò con esso in una bettola vicina, promettendo di descrivergli tanto bene la festa, che ne goderebbe come se l'avesse veduta — in fatti, gli parlò della magnifica illuminazione, dell'abbondanza, e squisitezza de' rinfreschi, delle ricche ed eleganti vesti da maschera delle Dame e dei Cavalieri, della cortesia del Principe, e di altre belle cose che potevano occupare la mente del nostro Tonio, ma sopra a tutto gli descrisse la sontuosità della cena, e la molteplicità delle tavole ec. — Allora l'attonito Tonio parlò, e domandò quanto poteva costare quella festa. Il Favetta la valutava circa a lire ventimila. — Le lire sono piccole, e la tassa di Tonio stava a lire 5 per testa. Dopo lungo appoggio del capo sulle braccia Tonio rispose — Dunque in una sera si spende la tassa pagata per forza e con tanto stento da 4 mila poveretti, ed io

che sono tra quelli non posso entrare neppure a vedere chi gode e sciala con i miei denari! Dunque si paga per dare divertimenti carnevaleschi, e se ne esclude chi ha pagato..... Dunque non si paga solamente per i bisogni dello Stato, ma anche pel divertimento della città! Dunque!..... Gran cosa che.....! Dunque bisogna calmare..... Qui Favetta vidde che Tonio si scaldava, e che bonariamente poteva cadere in qualche parola oscena, onde prese a quietarlo parlandogli in questa sentenza — Tonio mio tu sei già un villano; non sei solo e non sei uno straccione, tu hai già pagato, cosa ti preme di sapere e vedere come sono spesi i tuoi denari? Da per tutto va così; molti pagano, e pochi riscuotono. Non ti scaldare la testa con calcoli, e riflessioni perchè il mondo andrà sempre avanti con alcune cose fatte bene, e moltissime fatte male — Ma, riprese Tonio, non posso ingozzarla. Mi vogliono due giorni a guadagnare cinque lire, ed altri poveretti le pagano per dei figlioli che non le guadagnano in una settimana — Taci Tonio, disse Favetta, appartiene al mio ministero Parrocchiale l'insegnare agli ignoranti anche certe cose della vita civile che giovano alla salute delle anime; ascolta — Con la collera che tu mostri passeresti presto a odiare il Sindaco perchè fa i quaderni, il Messo perchè intima il pagamento, il Camarlingo che lo riscuote, ed infine il Principe perchè lo spende; ma quest'odio sarebbe peccaminoso, e perciò tu non dovresti permettere all'anima tua tanta rabbia contro la tassa. Ringrazia piuttosto la Provvidenza che ti dà modo di vivere anche pagando la tassa, e ti lascia anche fare una vita comoda nella

I FIORI SEMPITERNI E IL CHOLERA. STORIA ITALIANA.

(Continuazione)

III. Corrispondenza.

Mia bona Sorella.

Le Vostre angustie mi pesano sul core. Dio sa cosa farei per alleviarvele. Io Però sono un meschino incapace di dare ad altrui quel conforto che non so trovare io medesimo. Un affare che interessa tutta la mia vita, e di cui presto vi darò spiegazione, mi chiama a Malta — dirigetemi colà le vostre lettere, presto sarò di ritorno.

Per quanto afflitto, per quanto povero di mezzi, pure state sicura che troverete sempre un fratello nel vostro

GUIDO.

La mattina dopo ricevè un plico che veniva da voltri, si ridusse nella sua stanza, lo dischiuse e con tutto il raccoglimento, non disgiunto da una specie di smania divorante lesse ciò che segue. —

Eugenia a Guido.

Voltri 9 Gennaio 1811.

Eccovi, mio caro fratello, la storia della vostra infanzia, storia i di cui particolari io non conosceva, e forse neanche voi; a questa è unita quella della mia povera mamma; da tale lettura comprenderete quanto sia il dolore che mi opprime l'anima.

EUGENIA.

IV.

Memorie

Pioveva a rovescio la sera del 28 Febbrajo 1811. Lumeigiava l'aria di spessi lampi, cui fulmini fragorosi tenevano dietro, cominciava la primavera per la fortunata riviera di Genova.

classe de' pari tuoi. Lascia poi da parte il pensare qual uso faccia il Principe dei denari che vengono dalle tasse perchè egli è il padrone, e governa i sudditi come Padre di famiglia governa i suoi figliuoli. Prete birichino, che padre? che figliuoli? interrompe Tonio tutto stizzito, il paragone non cammina. Ditemi, un padre di dieci figli, che tutti hanno il borsellino, come si usa nelle nostre montagne, perchè ciascuno tenga ciò che si guadagna con le sue fatiche straordinarie, sarebbe egli un galantuomo, se prendesse un tanto sopra i loro risparmi, e poi se ne servisse per dare una cena a due de' più ricchi, e mandasse via gli altri? Ditemi, lo terrestre per un buon padre di famiglia? Eh Prete, Prete, io non so leggere; ma ho tanto giudizio da conoscere chi dice bene, e chi dice male. Un padre simile voi lo chiamereste un birbante; ed io non dico questo del Principe, ma vi giuro che pagherei il doppio di Tassa, se sapessi che serve per i bisogni del Paese, ma non posso accomodarmi a vedere che con i miei denari si dia una festa, ed una cena a tanta gente che non ne ha bisogno, ed io vengo scacciato per forza. Io sono solito di mangiare dove ho pagato, e neppure da Boccino, che è il più briccone di tutti gli Osti, si potrebbe ricevere un trattamento simile. Io ho ragione, non so dirla; ma me la sento nel cuore, e non intendo altro. Dite quel che volete, io la intendo così, non avrò odio con veruno, ma dirò sempre che la cosa non va bene, e la soffro malvolentieri. Voi Prete mio caro, vedete tutto ciò meglio di me, e dite il contrario, perchè vorreste abbonirmi, ed il Signore ve ne rimeriti, ma non sono così gonzo quanto voi credete.

L'Italia, dominata dal fatale guerriero, ebra per le vittorie de' sui bravi, gustava i primordj di un'era tanto desiderata, ma che doveva durar poco.

La stella Napoleonica nel massimo splendore era vicina al suo tramonto, l'aquila stanca dal lungo volo ripiegava le ale, e precipitava il giorno in cui quel Grande, le braccia al seno conserte, doveva rimpiangere il troppo vasto suo immaginare. In una parola Napoleone in quell'anno faceva con ardore i preparativi di un'impresa, che doveva piegare la sola Potenza creduta inattaccabile, e portare fino a Mosca le sue armi vittoriose.

I posteri han giudicato stolto questo intraprendimento; pochi han riconosciuto la forza del gigante paralizzata dalla natura dello Ingegno umano che dopo sforzi incredibili dopo aver sorpassato tutte le aspettative e superato se stesso, la creta gli ricorda che è polvere e l'intelletto stanco ricade sulla pochezza de' suoi mezzi e si perde. —

Anche Genova si pasceva della gloria che in lei ridondava dalle vittorie dell'Imperatore, e nel carnevale del 1811 le feste, le giote, i pazzi tripudi vi erano moltiplicati senza numero.

Finiti i bagordi il giorno 28 febbrajo correva secondo di quaresima, e come ho detto in principio, nella serata parevano scatenate tutte le tempeste, ed un bujo profondo impediva di scorgere la via, che da Genova lungo la riviera conduce a Voltri.

Però un Uomo molto bene coperto da un pastrano, e da

Il prete si strinse nelle spalle e non rispose, ma fra se disse — pur troppo Tonio ha ragione, ma il cannone ha più ragione di lui.

UNA RISORSA AL GOVERNO

I Canonici non voglion dar le Croci, per eccesso di pietà. — Le Dame non voglion dare le gioje, per amore delle figlie. — Certi Duchi, Cavalieri e Marchesi plebei, non voglion dare i cavalli per carità delle gambe, e per zelo aristocratico. — I Deputati non vogliono rilasciare l'indennità per puntiglio d'onore, e per zelo democratico. — E in mezzo a tutte queste negative il governo ha bisogno di soccorsi per far la guerra dell'Indipendenza. — Il Lampione, che non è codino, ha messo a tortura l'ingegno dei suoi collaboratori, e finalmente è riuscito ad immaginare un modo di risorsa al Governo.

Sia soppressa la Gazzetta di Firenze, e si metta fra le tante cose più o meno sopresse. — Sieno obbligati con una Legge tutti li associati alla Gazzetta a versare nella cassa del Lampione, l'importare della loro associazione, ed a leggere invece di quell'ammasso indigesto di Decreti e non Decreti, le

un cappello a larghe tese premeva il dorso di un generoso destriero che ben istruito del cammino s'indirizzava a trotto serrato verso Voltri.

Chi avesse potuto accostargli alla faccia una lanterna avrebbe conosciuto dal volto cupo di Leonardo Maurizi (che così appunto nomavasi il cavaliere) gravi pensieri occupargli la mente, e così tenergliela fissa, da non fare attenzione agli spessi fulmini, che pochi passi da lui lontani scoppivano con assordante rumore.

Intanto nella sala terrena della sua deliziosa abitazione, una donna di 40 anni, ed un Prete di 45 si rannicchiavano intorno ad un camminetto acceso, paurosi de' fulmini che di tratto in tratto scoppivano vicini alla casa.

La donna adempieva le funzioni di governante, dappoichè il padrone era restato vedovo.

Quantunque di 40 anni avea capelli bianchissimi ma si vedeva sempre in lei la impronta di una grande bellezza.

Alla della persona, avea la fronte spaziosa, occhi celesti vivi e penetranti, colorito tendente al bruno, labbra di corallo, e denti bianchissimi; vestiva una veste di seta nera, indizio della sua vedovanza, avea poi dolce e soave la voce, e ne' suoi tratti appariva una tal nobiltà, che altamente faceva intendere non essere nata in tal condizione. Per questo il Signor Leonardo le avea molti riguardi, e fiducia illimitata, ed erane prova l'averle affidata la propria figliuola, come a seconda madre.

(Continua)

nostre rispettabili colonne. — Il Lampione darà per una crazia sola ciò che la Gazzetta dava per tanto più, e siccome è roba che costa poco, così anco il Lampione ci rientra — Il di più vada *ipso facto* al Ministro della Guerra — Così il Governo ci guadagna, il Lampione è benemerito della Patria, e si darà tutto l'impegno di far meglio della Gazzetta, salvo però l'inserire nel suo foglio le difese del Ministero, del gioco del Lotto, e di Montedomini, e il panegirico dei Birri.

RARITÀ

E COSE COMUNI.

— Nell'ultima seduta dell'assemblea raccoltasi in Venezia per decidere della fondibilità di quella Metropoli, veduta l'ora tarda, doveva il presidente interrogare i deputati se volessero continuare le discussioni od aggiornarle. Egli credette opportuno di invitare quei signori ad esternare il loro voto con queste parole: « Quelli che vogliono rimanere si alzino, e quelli che vogliono andare rimangano seduti. »

Foll.

— Nuovità, nuovità, e quel che più monta, nuovità giornalistiche. Le fusioni sono all'ordine del giorno, e bisogna credere che siano inevitabili per chi vuol campare, da che vediamo che si fondono fino i giornali! Sicuro, nè più nè meno il *Ferruccio* ed il *Giornal Militare* si son fusi, e cosa credete voi che sia per nascere da questa fusione di generi guerrieri? Un Cannone forse? V'ingannate, ne nascerà una *Tribuna*. Fino ad ora in Italia le *Tribune* di qualunque materia si fossero o di marmo, o di legno o di tela come a Firenze, sono state molto deboli e disgraziate, noi vogliamo osservare che tutta la fortezza e la fortuna tocchino a questa *Tribuna* di foglio.

— Gli onorevoli Provveditori Poniowski e Guidi Rontani hanno affisso un Avviso sulle pareti delle tribune nel quale dichiarano che le signore hanno il diritto delle seggiole. — Così l'Assemblea Toscana incomincia a riconoscere i Diritti della nazione! —

— Quel Canonico che abita in piazza del Duomo sul canto di via de'Servi, non è più reperibile—Le nuove di Roma lo hanno sconcertato. Il Papa *prevarica* facendo la guerra a quel S. Uomo di Radetzky, e il signor Canonico si ritira in un deserto a far penitenza per Pio IX. — Evviva li spurghi volontari! —

— Il privilegio di portare la coda fu da noi creduto finora esclusivo alla Metropolitana fiorentina; ci siamo accorti però che la Basilica Laurenziana ha essa pure questo privilegio. Uno de' suoi Curati che ha analogia colla parola PAPA, sosteneva jeri in una pubblica bottega esser atto di ribellione quello dei Lombardi e dei Veneziani perchè tentano liberarsi dall'odioso giogo straniero. E a sostegno della sua bell'opinione

aggiungeva il Reverendo esser l'austriaco padrone da 800 anni di quei Popoli!!!

— Monsignor Bomba trionfa. Le Calabrie son ritornate schiave, e credono di far peccato a ricovrare i Siciliani loro liberatori. Quando il Ministero Napoletano piangeva la mancanza dei Siciliani alla guerra santa, disse — Contro quei di Sicilia prenderemo questa vendetta, li chiameremo gli ultimi al banchetto della vittoria. Domanderemo ora al Ministero Napoletano, quando vuol ci egli essere chiamato.

Notizie della Mattina.

— CASALMAGGIORE 17 Luglio (*Eco del Po*) I Piemontesi che bloccano Mantova sono a Goito e da Goito si estendono agli Angeli da una parte, e alla Zaita dall'altra, lasciando libera la porta S. Giorgio. Ultimamente si sono avanzati sino a Marmirolo, non così però da chiudere il passo di porta Molina ai contadini che vanno in città per vender viveri. Da uno di questi uscito di Mantova si ricava che da porta S. Giorgio sono già entrati in Città tre in quattromila austriaci: all'Aquila d'oro era già ordinato l'alloggio per Redetzki, ed il suo Stato Maggiore che aspettavasi con un corpo di altri otto in nove mila uomini. Il quartiere di Carlo Alberto istruito di tali mosse mandò da Roverbella un grosso corpo con artiglieria a rinforzare per la via di Castelluccio i posti verso porta Ceresa, e Pietole.

— MODENA 17 Luglio (*Il Ves. Ita.*) La precipitosa ritirata dei sei mila Austriaci capitanati dal Principe Lichtenstein venuti il 14 del corrente in Ferrara fu cagionata dalla notizia che un corpo di nove mila Piemontesi era arrivato per ordine di Carlo Alberto ad Ostiglia.

Fino da ieri aspettavasi in Modena il Duca di Savoia. Ammontano a dodicimila uomini le truppe Piemontesi che da questa città avran transito per portarsi ad operare sul Veneto.

ROMA 18 Luglio. — Ci scrivono che il Papa ha protestato contro la nuova invasione degli Austriaci a Ferrara. Una tal protesta è stata accolta generalmente con un certo entusiasmo; ma un bon numero d'assennati cittadini dubita che non sia stata fatta per acchetare per un poco il malcontento dei Romani e dei Bolognesi. Sarà quel che sarà: ma il Consiglio ha deliberato di mandare un messaggio al Papa per indurlo a pronunziarsi più decisamente per la guerra.

GENOVA 19 Luglio.

Ricavasi da un bullettino del Pensier Italiano che sotto Verona è successo un brillantissimo fatto d'armi favorevole alle armi italiane.

Gli Austriaci capitanati da Radetzki avrebbero perso tutta la loro avanguardia. — forte di 3,600 uomini.

Nello stesso tempo il nemico avrebbe fatto una sortita da Mantova, e là pure 4,000 Toscani Romani, e Napoletani con un reggimento di Piemontesi respinsero il nemico forte di 7000 uomini, e lo sconfissero.

Ricaviamo dall'Eco della Mattina la importantissima notizia della presa della fortezza di LEGNAGO.

CORREZIONE

Nell'articolo del giornale d'ieri intitolato — *SEGRETARI E COMMESSI*, ove leggesi seguito, deve dire saputo.